

le provincie, da mantenersi dalle provincie stesse perennemente a Vienna per la custodia della persona dell'imperatore, e per quella dell'imperial famiglia. L'imperatore retribuì tante affettuose e solenni dimostrazioni d'esultanza e di divozione, con dichiarare la più benigna e grata soddisfazione, e col fondare in Venezia l'Istituto di scienze, lettere ed arti, e coll'ordinare che due delle reali insegne che aveano servito all'incoronazione di lui qual re del regno Lombardo-Veneto, lo scettro e il globo fornito di brillanti sceltissimi, di lavoro viennese, venissero depositate nel tesoro della basilica di s. Marco, come già notai parlando, per esservi in perpetuo custodite a cura del patriarca e di quel capitolo. Innalzò pure l'imperatore molti cittadini a nobiltà, e molti nobili a più elevati gradi di consiglieri intimi e ciambellani; distribuì finalmente, ad uomini del popolo per lettere, per arti, per carità verso il prossimo, per commerci e per industrie assai chiari e benemeriti, medaglie d'oro grandi, medie e piccole, con catena o con nastroparecchie. A tante giocondità del 1838 succedettero nel 1839 orrendi disastri per alluvioni, e la provincia di Venezia li provò gravissimi e memorandi la notte del 5 al 6 dicembre, la città restando inondata in diverse contrade, dannificata nelle merci, contaminata nelle cisterne, più terribilmente soffrendone gli arianesi. Ora mi cessa la per me utilissima guida dell'annalista cav. Mutinelli, nulla registrando di Venezia il cav. Coppi. Nel 1841 rinnovata la festa della regata, fu sospesa dopo il 1847, per le lagrimevoli politiche vicende che più sotto vado in breve a narrare. — Avanti il 1843, narra a suo luogo, s'incominciò ad illuminare la città a gaz. Intanto i letterati favorivano generalmente le cose nuove, riflettendo che molte del secolo precedente non erano più convenienti al presente. Fra essi destò entusiasmo nel 1843 il sacerdote Vincenzo Gioberti con l'opera sul *Primato mora-*

*le e civile degl'italiani* (della quale nel 1846 feci cenno nel vol. XXXVI, p. 171, e nel § XVIII, n. 18 di quest'articolo, indicai il cauto giudizio chene diede l'acuto ingegno di Gregorio XVI, e nel vol. LXXVII, p. 236, come nell'odierno pontificato furono proibite e condannate tutte le sue opere; oltre l'averne riparlato in altri luoghi), trattando in questa del modo di migliorare e riordinare l'Italia. Premise, ogni riforma scientifica essere inutile, se non faceva capo dalla religione, ed ogni disegno di risorgimento italiano essere inutile, se non avea per base la pietra angolare del *Pontificato Romano*. Essere il cattolicismo destinato ad incivilire tutto il mondo barbaro, e ad unificare tutto il mondo civile. *Roma*, capitale religiosa de' popoli cattolici, essere pure civile e morale metropoli della civiltà universale del genere umano. La storia d'*Italia* essere quella del *Papato*, e la storia del *Papato* immedesimarsi con quella del mondo civile e cristiano, ed essere insomma una storia cosmopolita. L'unione dell'Italia in uno stato, essere impossibile; bensì possibilissima e facilissima l'unione di essa per mezzo d'una confederazione, della quale il Papa fosse capo civile e presidente; come Roma è il seggio privilegiato della cristiana sapienza, il Piemonte essere a' dì nostri la stanza principale della milizia italiana. Da Roma e da *Torino* unanimi dipendere i fati d'Italia. Le riforme essere le sole vie efficaci per evitare le rivoluzioni. Quest'opera, allora non proibita dalla s. Sede, si diffuse immensamente; divenne in poco tempo popolare, e servì potentemente ad aumentare in molti il desiderio di confederazione e di riforme. Molti per altro osservarono, che Gioberti discorrendo di confederazione avea ommesso di riflettere ad un ostacolo essenziale, derivante dalla dominazione straniera alla quale era soggetta una parte ragguardevole della penisola. Su questo articolo scrisse altro italiano. Il conte Cesare Balbo, appena let-